

L'export cinese vola spinto dall'hi tech: +19,4% a maggio

Rita Fatiguso



Nulla sembra scalfire la ripresa dell'export cinese che, per la prima volta, vede i prodotti hi tech tirare la volata, quindi in ballo non ci sono solo merci a poco valore aggiunto. Un fattore al quale bisognerà abituarsi perché proprio ieri, mentre i dati delle Dogane cinesi davano per vinta la sfida di Pechino all'instabilità globale con una ripresa record delle consegne, +19,4% a maggio, le autorità cinesi preparavano un piano da 295 miliardi di dollari per sostenere la costruzione di una nuova gloriosa infrastruttura, quella dell'intelligenza artificiale.

Il piano prevede tutta una serie di strumenti hardware che la fabbrica del mondo è in condizione di offrire anche a piazze come Giappone, Corea, Taiwan, aree dell'Asia assetate di tecnologia che a maggio hanno fatto impennare gli incassi cinesi.

Nemmeno l'altalenante andamento della guerra in Medio Oriente è in grado fermare la macchina delle esportazioni cinesi aumentate del 19,4% a maggio su base annua, raggiungendo un massimo storico di 376,78 miliardi di dollari Usa a maggio 2026.

Le scorte giocano un ruolo importante, per questo i risultati cinesi hanno superato di gran lunga le previsioni che fissavano il dato di maggio al 15%, accelerando nettamente rispetto all'aumento del 14,1% di aprile.

Nei primi cinque mesi dell'anno, le esportazioni totali sono aumentate del 15,5% su base annua, raggiungendo 1,71 trilioni di dollari.

Si è trattato in realtà dell'aumento più rapido da febbraio, mentre le aziende continuavano ad accantonare risorse per anticipare il rischio delle pressioni sui prezzi dell'energia derivanti dalla guerra in corso in Medio Oriente, con la persistente domanda di semiconduttori e hardware AI in grado di spingere sulle esportazioni.

La resilienza di Pechino si è riversata sulle destinazioni finali, infatti il sistema cinese ha dato prova in questi mesi di un'eccezionale capacità di adattamento creando una sorta di adattamento progressivo a nuovi approdi o a nuove fasce di prodotto richieste dai mercati internazionali.

La svolta è evidente anche tra i partner commerciali, visto che le spedizioni in uscita sono cresciute verso il Giappone (10,9%), gli Stati Uniti (35,4%), l'Australia (23,6%), la Corea del Sud (42,1%), Taiwan (32,2%), l'Unione europea (7,6%) e i Paesi ASEAN (24,3%).

Durante il periodo, sono stati registrati aumenti nei volumi di esportazione per terre rare (2,2%), prodotti farmaceutici (7,6%), fertilizzanti (11,9%), prodotti in alluminio e alluminio non lavorati (10,4%) e circuiti integrati (8,7%), mentre i volumi per petrolio raffinato (-12,0%), scarpe e stivali (-5,7%) e acciaio (-8,1%) sono diminuiti.

A dare la svolta sul mercato americano sicuramente un ruolo l'ha avuto la visita del presidente Donald Trump in Cina. I dati dell'amministrazione doganale cinese il mese scorso dopo la visita a Pechino del presidente americano impattano in linea con l'accordo informale raggiunto nell'ottobre 2025 di distendere le relazioni tra le due maggiori economie mondiali, dopo mesi di aspra guerra commerciale.

Nulla è mai certo, tuttavia, nei rapporti tra i due blocchi, sempre ieri Alibaba, Baidu e BYD sono ritornate nella lista nera del Pentagono bandite da ogni possibile contratto con il Dipartimento perché sospettate di essere la longa manus dell'esercito cinese.

Un elenco tenuto in stand by in vista del Summit di Pechino tra Xi Jinping e Donald Trump, poi riemerso con l'aggiunta di chipmaker del calibro di ChangXin Memory Technologies e Yangtze Memory Technologies. Una decisione che, inevitabilmente, riporterà il dialogo bilaterale sull'ottovolante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA